

CAMPO PARAISO, UN «BRANDOPFERPLATZ» TIPO RUNGGER EGG?

Il ripostiglio di Campo Paraiso nell'alta Valpolicella (comune di S. Anna di Alfaedo, Vr) viene annoverato, a partire dagli studi di Reimo Lunz ⁽¹⁾ e soprattutto dai lavori di Luciano Salzani ⁽²⁾, tra quei complessi archeologici che offrono un quadro rappresentativo del repertorio formale dell'artigianato sudalpino, in modo particolare delle fibule tardo-hallstattiane e dell'inizio del primo Latène.

Le notizie relative alle modalità di rinvenimento sono purtroppo piuttosto carenti dal punto di vista metodologico. L'attenzione degli studiosi si è rivolta quindi ad approfondire gli aspetti crono-tipologici. Tutti concordano nell'interpretare questo sito come un probabile ripostiglio di un fonditore di bronzo.

Un nuovo esame dei ripostigli alpini dello stesso orizzonte cronologico sulla base dei nuovi dati acquisiti nel Brandopferplatz del Rungger Egg presso Siusi allo Sciliar (comune di Castelrotto; Bz) ⁽³⁾, induce però ad prospettare anche per questo gruppo di ripostigli, un significato culturale nel caso di Campo Paraiso perfino un Brandopferplatz.

⁽¹⁾ R. LUNZ, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, Firenze 1974, pp. 70-102, in part. 85; IDEM, *Archäologie Südtirols*, Arch.-hist. Forsch. Tirol 7, Brunico 1981, p. 19.

⁽²⁾ L. SALZANI, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio)*, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» VI, 1979, pp. 501-598; IDEM, *Campo Paraiso (Breonio-Verona)*, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» VII, 1980, pp. 698-699; IDEM, *Preistoria in Valpolicella*, Fumane 1981, pp. 57-58 e 124-125; A. RUTA SERAFINI, *Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenia*, in AA.VV., *Il Veneto nell'antichità II*, a cura di A. Aspes, Verona 1984, pp. 757-758.

⁽³⁾ Cfr. P. GLEIRSCHER e F. MARZATICO, *Note sulla preistoria della regione Trentina-Alto Adige e riferimenti alle relazioni con le vallate alpine lombarde*, in: AA.VV., *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, a cura di R. Poggiani Keller, Milano 1989, pp. 147-148. La pubblicazione è in preparazione per la stampa nelle Röm.-German. Forsch. (Francoforte); ivi si troverà una ampia bibliografia sui vari aspetti del culto dell'arco alpino nella preistoria.

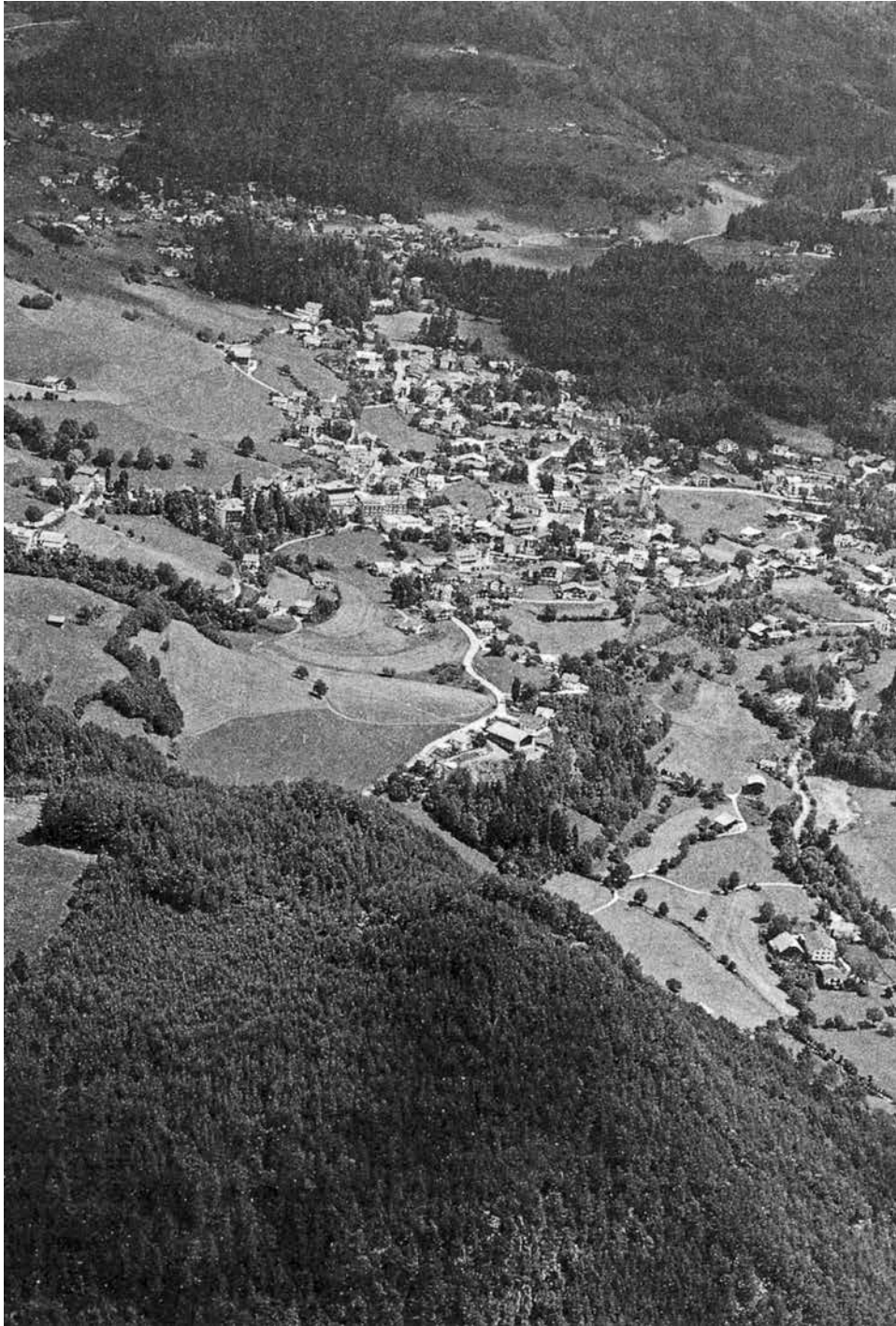


Fig. 1. Vista sul Brandopferplatz Rungger Egg presso Siusi allo Sciliar (Bz). La collinetta a sinistra col cumulo di sassi (altare), quella a destra con il bothros (foto K. Gruber).

La nostra analisi dunque partirà dal Rungger Egg per proseguire con il confronto con Campo Paraiso e con gli altri complessi del cosiddetto gruppo dei ripostigli alpini della media età del Ferro. Alla fine si cercherà di stabilire quali altri complessi dell'hinterland di Verona e di Vicenza, dell'area del gruppo retico di Magrè come del confinante territorio venetico, possono essere inseriti in un analogo contesto culturale.

Il Rungger Egg (fig. 1-2), una doppia collinetta a pareti scoscese s'eleva nel bosco di Laranz, in Val d'Isarco. A monte, sui colli denominato Gschlier, si trova un insediamento della tarda età del Ferro. Sul colle orientale del Rungger Egg la presenza di un cumulo conico di pietre ha attirato l'attenzione di molti studiosi locali che hanno interpretato il sito allo stesso modo di tanti altri impianti di questo genere come un castelliere ⁽⁴⁾. Sul colle occidentale, separato da una valletta, Hucke trovò nel 1962 dei reperti dell'età del Ferro e, nell'anno successivo vi effettuò un piccolo sondaggio, senza però intuire il reale carattere di quel ritrovamento ⁽⁵⁾.

Successivamente Hans Nothdurfter e Eckehart Schubert vi riconobbero un Brandopferplatz e, tra il 1984 e il 1986, vi condussero uno scavo archeologico ⁽⁶⁾. Il sito indagato dall'Hucke si rilevò essere costituito da uno strato nero di forma irregolarmente circolare con un diametro di circa 9 metri ed uno spessore di circa 20-30 centimetri. Lo strato con reperti si estendeva in una fascia larga a Nord e a Est 1-2 metri, a Sud 4 metri. Qui non presentava più un colore nero carbonioso, ma bruno e conteneva soprattutto ceramica; in quantità minore ossa calcinate e metalli. Ad Ovest per la presenza di formazioni rocciose naturali lo strato archeologico non si estendeva oltre quello nero. Verso Nord l'area era delimitata da un muro ad unico filare in cui erano riconoscibili due fasi di costruzione.

Tra questo e lo strato ricco di reperti giacevano armi e attrezzi bruciati, ma non spezzati; in parte anche oggetti d'ornamento non bruciati, soprattutto fibule.

Si ebbe in taluni casi l'impressione che a questo complesso di oggetti si potessero riferire anche ceneri e ossa calcinate e che si trattasse dunque di 'addensamenti', come già constatato da Renato Ferini ai Calferi a Stenico (nelle Giudicarie; Tn) ⁽⁷⁾. Verso Ovest un sentiero largo e costruito da un muretto

⁽⁴⁾ G. INNEREBNER, *Südtiroler Wallburgenstatistik*, «Der Schlern» XXXIII, 1959, p. 392 n. 306; IDEM, *Die Wallburgen Südtirols* 3, Bolzano 1976, pp. 147-149; cfr. in breve P. GLEIRSCHER e F. MARZATICO, *Note sulla preistoria ...*, p. 126.

⁽⁵⁾ K. HUCKE, *Früheisenzeitliches Tongeschirr vom Rungger Egg über Seis*, «Der Schlern» XLV, 1971, pp. 392-394.

⁽⁶⁾ H. NOTHDURFTER e E. SCHUBERT, *Ein Brandopferplatz am Rungger Egg in Seis*, «Tutela Beni Culturali Alto Adige» 1985, pp. 243-251; cfr. inoltre nota 3.

⁽⁷⁾ R. PERINI, *Stenico-Calferi*, «Beni Culturali Trentino» III, 1983, pp. 41-45.



Fig. 2. *Siusi-Rungger Egg (Bz), dettaglio del bothros (foto E. Schubert).*

conduce ad una sorgente. Verso la valletta, la collina occidentale è limitata da un muro a vista che, a sua volta, presenta più fasi costruttive.

In seguito le ricerche effettuate da Werner Kramer nei Brandopferplätze dell'arco circum-alpino ⁽⁸⁾, ci si è domandati, fino a che punto questi ritrovamenti potessero riferirsi (rappresentare) degli altari per le ceneri di tipo mediterraneo ⁽⁹⁾ o bothroi ⁽¹⁰⁾; e se quindi questi santuari fossero così, composti da più elementi. Tuttavia a sostegno di questa ipotesi ultimamente sembrano propendere i dati relativi alle ricerche condotte da Rudolf Maier ai Brandopferplätze di epoca romana nella Germania meridionale ⁽¹¹⁾.

⁽⁸⁾ W. KRÄMER, *Prähistorische Brandopferplätze*, in AA.VV., *Helvetia Antiqua*, Festschr. E. Vogt, Zurigo 1966, pp. 111-122.

⁽⁹⁾ Forse documentato ai Campi neri a Cles (Tn): cfr. L. CAMPI, *Das Heiligtum des Saturnus auf den schwarzen Feldern (campi neri) bei Cles*, «Arch.-epigr. Mitteil. Österreich-Ungarn» XVI, 1893, p. 72.

⁽¹⁰⁾ Così ancora H. BERTOGG, *Zum alträtischen Heidentum*, «Jahresber. hist.-antiquar. Ges. Graubiinden» LXXXII, 1952, p. 21 (con riferimenti all'area mediterranea).

⁽¹¹⁾ R.A. MAIER, *Ein römischer Brandopferplatz bei Schwangau und andere Zeugnisse einheimischer Religion in der Provinz Rätien*, in AA.VV., *Forschungen zur provinzialrömischen Archäologie in Bayerisch-Schwaben*, a cura di Bellot, Krahe ecc., Augsburg 1985, pp. 231-256.

Nello strato nero i reperti archeologici erano mescolati a ceneri carboni e pietre. In un luogo di culto, in modo particolare poi quando è ubicato in un contesto rurale, il degrado delle sostanze organiche è considerevole. Pensiamo solo agli oggetti votivi in tessuto, in legno e in cera!

Tra i metalli la maggior parte è costituita dagli oggetti d'ornamento. Le fibule rivestono una particolare importanza, come reperto lo stesso vale per uno spillone in ferro della fase più antica. Per quanto riguarda alcune fibule tardo-hallstattiane, e soprattutto del primo Latène si ha l'impressione che non solo siano state bruciate, ma che, siano state addirittura frammentate in precedenza. Ciò risulta particolarmente evidente nella staffa delle fibule Certosa, ove il bottone può essere tranciato.

Le fibule sono l'unica classe di reperti al Rungger Egg, per la quale si può facilmente verificare una continuità d'uso dalla fase più antica della cultura di Hallstatt (HA C e rispettivamente Este II medio) fino alla fine del Latène (LT Dz). Esse rientrano bene nella tradizione degli spilloni, che appaiono con una certa frequenza tra i vari oggetti votivi in metallo dei Brandopferplätze dell'età del Bronzo, soprattutto dell'epoca della cultura dei Campi d'Urne⁽¹²⁾.

Pendagli, bottoni in bronzo e perle d'osso, nonché in bronzo e di pasta vitrea, per la maggior parte di colore blu, sono da collegare alle fibule. Accanto a 'anelli per la testa', orecchini, collane e bracciali, nei quali è palese una frammentazione intenzionale, non mancano gli anelli.

A questo proposito possiamo ricordare gli oltre mille anellini di cui molti ancora in fase di lavorazione. Essi sarebbero interpretabili come oggetti votivi miniaturizzati e ciò come oggetti votivi 'a buon mercato', teoria questa avvalorata anche dalla loro presenza nel santuario delle acque solfure di San Maurizio presso Bolzano⁽¹³⁾. Da tale località inoltre sono noti degli anelli votivi in lamina ritagliata.

⁽¹²⁾ Cfr. il ripostiglio, o forse meglio il luogo di culto (tipo Brandopferplatz?), sulla Rocca di Manerba (Bs), di dove si conosce più di 100 spilloni, soprattutto del VIII sec. a.C. e solo pochi pezzi più recenti, conferibile anche al materiale del Rungger Egg o di Campo Paraiso: G.P. BROGIOLO, *Saggi di scavo sulla Rocca di Manerba (Bs)*. «Mem. Val Tenesi» II, 1972, pp. 23-51; L. SALZANI, *Un probabile ripostiglio sulla Rocca di Manerba (Brescia)*, in AA.VV., *Scritti in onore di F. Rittatore Vonwiller I/1*, Milano 1982, pp. 665-677. Per gli spilloni come oggetti votivi si veda in part. W. KUBACH, *Die Nadeln in Hessen und Rheinbesen*, Prähist. Bronzefunde XIII/3, Monaco 1977, pp. 565-581; L. PAULI, *Gewässerfunde aus Nersingen und Burlafingen*, in M. MACKENSEN, *Frühkaiserzeitliche Kleinkastelle bei Nersingen und Burlafingen an der oberen Donau*, *Münchner Beitr. Vor- u. Frühgesch.* 41, Monaco 1987, pp. 277-278 o A. MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova 1987, pp. 111 e 117-121.

⁽¹³⁾ E. GHISLANZONI, *La stipe votiva di San Maurizio presso Bolzano*, «Bull. Paletn. Italiana» L-LI, 1930-1931, pp. 179-188; L. FRANZ, *Der Weihfund von Moritzing*, «Der Schlern» XXVI, 1952, pp. 80-82; R. LUNZ, *Studien ...*, pp. 62-63 e 200-202; IDEM, *Lüsen. Vor- und Frühgeschichte*, in AA.VV., *Lüsen*, a cura di E. Delmonego, Bolzano 1988, p. 53 con nota 114. Un santuario simile si conosce da Barghe in Val Sabbia (Bs): R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 131-132.

Parti di lamine di cintura concludono il repertorio degli oggetti d'ornamento, che denunciano una impronta 'femminile', fatto questo ancora sempre così molto difficile da documentare su vasta scala.

Se alcuni pendagli e in parte le perle di pasta vitrea possono già essere considerati come amuleti, ciò vale anche per gli astragali, gli strumenti e gli scarfi di lavorazione in selce dell'età preistorica. Frammenti di lamina, ribattini, perni, guarnizioni etc., sono per il loro stato di conservazione frammentario, difficilmente classificabili con maggiore precisione. Tra questi ci sono anche dei recipienti in metallo. Frammenti di scorie (probabilmente rame) sono da menzionare come presenza particolare, anche se sono noti in altri Brandopferplätze alpini, perfino nelle zone di alta quota.

Per quanto riguarda le armi e gli attrezzi di repertorio è decisamente ridotto rispetto a quello rinvenuto nell'ambito della prospettata area culturale dell'abitato di Sanzeno in Val di Non ⁽¹⁴⁾. Al Rungger Egg sono documentati solo bulini e lesine, aghi e pesi da telaio assieme a frammenti di chiavi, resti di immanicature in corno di cervo ed alcuni coltelli. Tra questi una roncola di grandi dimensioni risulta l'unico oggetto, a poter essere messo in relazione con l'attività agricola. Oltre a ciò sono presenti rasoi e coltelli di grandi dimensioni. Questi ultimi potrebbero essere anche delle armi ed essere stati usati nel rito sacrificale.

Al Rungger Egg le armi sono rappresentate da una punta di lancia, due pila, una spada e numerosi frammenti di quest'ultima classe di oggetti. Gli attrezzi e le armi interamente conservati giacevano, come oggetto di deposizioni particolari, nella zona periferica a nord della spianata centrale. In questo caso la presenza delle armi potrebbe essere spiegata in rapporto al valore 'simbolico' a loro attribuito, alla loro capacità intrinseca quindi di proteggere, difendere il bothros. Le armi potevano aver assunto un valore 'simbolico' di protezione del brothos. Ancora non è stato possibile verificare se essi siano stati deposti qui fin dal principio o al momento dell'abbandono del santuario, che avvenne in maniera organizzata.

Al Rungger Egg sono stati raccolti circa 2.000 kg di ceramica fino a 100 kg per metro quadrato. I recipienti sono stati intenzionalmente frammentati e successivamente gettati probabilmente sull'altare e, precisamente nel suo pozzo. La loro superficie presenta molteplici tracce del rogo, ma sono isolati i casi di pezzi veramente deformati dal calore. È presente tutto il repertorio delle forme vascolari conosciuto negli insediamenti, escluso naturalmente quelle in

⁽¹⁴⁾ J. NOTHDURFTER, *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Rom.-German. Forsch. 38, Francoforte 1979. Per l'interpretazione degli attrezzi ed utensili nei ripostigli dell'età del Ferro si veda ad es. A. RYBOVÁ e K. MOTYKOVÁ, *Der Eisendepotfund der Latènezeit von Kolín*, «Památky Arch.» LXXIV, 1983, pp. 96-174. Lo stesso e da vedere nei santuari dell'area mediterranea nel VI sec. a.C.



Fig. 3. *Gargazzone-Goldknopf (Bz), dettaglio dell'altare del Brandopferplatz (foto dell'autore).*

legno. Tale repertorio ceramico è interpretabile in riferimento a pasti culturali. Non bisogna inoltre dimenticare che sono predominanti i boccali e le tazze e che questi recano molteplici 'iscrizioni incise'. Servivano da recipienti per le offerte di cereali e simili e, in questo senso, rientrano bene nella tradizione dell'epoca dei Campi d'Urne.

La classe dei reperti indubbiamente più interessante si è rivelata essere quella delle ossa calcinate, tanto più che appartengono non solo ad animali domestici, ma anche ad esseri umani di ambedue i sessi e di tutte le età. L'elevato grado di combustione impedisce di ricavare indicazioni di carattere quantitativo ed inoltre non permette di stabilire la contemporaneità tra la deposizione delle ossa umane e animali. Difficile risulta per il momento proporre una concreta interpretazione di queste presenze. Tra le molte proponibili, quella del sacrificio umano potrebbe godere di qualche attendibilità considerata la sua presenza in altri orizzonti culturali. Se si individuasse uno strato di questo tipo nello spazio limitato di una piccola trincea, si potrebbe senza dubbio sospettare di trovarsi di fronte a tombe sconvolte.

Sarebbe dunque da rivedere, alla luce di ciò, anche l'interpretazione corrente di simili siti nella letteratura. All'interno dello strato nero non sono stati individuati elementi strutturali se si eccettua lo spianamento del sito, operato a danno di un complesso di reperti risalenti all'antica età del Bronzo, attestato fino ad

ora solo da ceramica ⁽¹⁵⁾. L'estensione della sopracitata area risulta parzialmente chiara nel quadro della stratigrafia orizzontale, in quanto le fasi più antiche di Hallstatt e Latène, bene si distinguono da quella del primo e medio Latène, che occupa la superficie maggiore. Nell'ambito della spianata e, rispettivamente, dal bothros non sono state rilevate tracce di una diretta azione del fuoco.

Così con il procedere degli scavi è diventato più pressante l'interrogativo sull'ubicazione del rogo e rispettivamente dell'altare. Dopo che venne escluso il punto a monte più alto della collina occidentale, dal momento che un sondaggio lì eseguito aveva portato alla luce un crollo di pietra, ma nessuna traccia di rogo, si pensò di indagare dovendo trattarsi necessariamente di un punto esposto, la collina orientale. In quell'area, su un cumulo di pietre sono stati individuati anche dei sassi bruciati e in parte proprio vetrificati dal calore, ossa calcinate e alcuni reperti che fanno ipotizzare che in quelli ammassi di pietre sia da identificare un tipo di altare dei Brandopferplätze alpini (fig. 3)⁽¹⁶⁾, a pozzetto centrale, noto in gran numero in Alto Adige, ma mai stato oggetto di ricerche sistematiche. Questa impressione è stata ulteriormente confermata al Rungger Egg, dove il relativo 'vallo' corre in una fossa e può conseguentemente rivestire unicamente un valore simbolico – di temenos. Numerosi sopralluoghi effettuati in siti analoghi hanno confermato questa teoria e l'interpretazione sopra proposta risulta dunque essere credibile anche senza ampie ricerche.

Brandopferplätze come sul Rungger Egg possono essere interpretati come 'santuari di paese', nei quali veniva praticato comunitariamente soprattutto un culto agreste della fertilità. La connotazione femminile degli ornamenti e degli strumenti del cucito e della tessitura – data per scontata la totale identità tra il valore dell'oggetto e l'oggetto stesso ⁽¹⁷⁾ – potrebbe portare alla conclusione che soprattutto le donne o addirittura solo le donne partecipassero al culto. Se si identifica inoltre il culto principale dell'area retica con quello della dea Reitia (fig. 4) ⁽¹⁸⁾, questi oggetti potrebbero anche essere legati al culto di una divinità femminile. Altrove, in analoghi luoghi di culto, è ravvisabile anche una componente maschile, degli strumenti di agricoltura, artigianato e soprattutto dei armi, legati a una divinità della guerra, probabilmente la stessa Reitia ⁽¹⁹⁾. Accanto a questi poi esistevano dei luoghi di culto con valenza specifica

⁽¹⁵⁾ Una continuità del culto sulla base del luogo non è da escludere.

⁽¹⁶⁾ Per un altro tipo d'altare vedi H. NOTHDURFTER, *Ultimo. Santa Valpurga, sito di roghi rituali*, «Tutela Beni Culturali Alto Adige 1987/88», pp. 53-59.

⁽¹⁷⁾ Cfr. L. PAULI, *Einige Anmerkungen zum Problem der Hortfunde*, «Arch. Korrbbl.» XV, 1985, p. 195.

⁽¹⁸⁾ P. GLEIRSCHER e F. MARZATICO, *Note sulla preistoria ...*, p. 141 con fig. 145.

⁽¹⁹⁾ Ad es. R. WYSS, *Fruchtbarkeits-, Bitt- und Dankopfer vom Gutenberg*, «Helvetia Arch.» IX, 1978, pp. 151-166. Cfr. su questo fenomeno anche un santuario rurale presso Rossano in Lucania (AA.Vv., *Popoli anellenici in Basilicata*, Potenza 1971, pp. 79 ss.; L. PAULI, *Einheimische Götter und Opferbräuche im Alpenraum*, in AA.Vv., *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II 18/1*, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlino-New York 1986, p. 818 con nota 7).

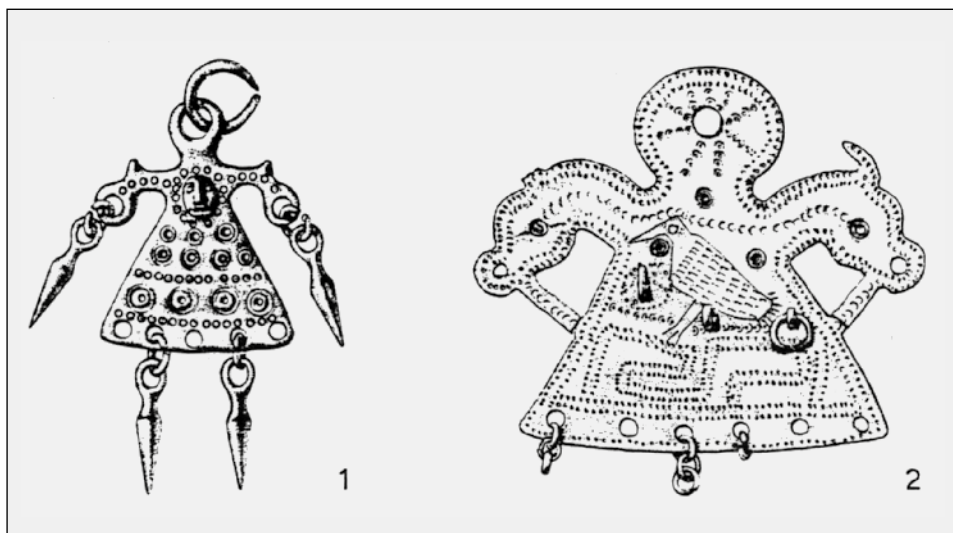


Fig. 4. Pendagli a forma di figura femminile (*Reitia?*) stilizzata con braccia a forma di cavallo dalle Valle di Non (Tn). 1 - con applique di maschera antropomorfa sul petto, 2 - con motivo di uccello e tre anellini per sospensione. Bronzo, scala 1:2 (secondo Egg).

e sovraregionale, come il già citato ‘santuario degli anelli’ presso la sorgente sulfurea di San Maurizio nei dintorni di Bolzano ⁽²⁰⁾.

La zona alpina sembra subire dopo l’espansione etrusca nella valle Padana un forte influsso culturale dal mondo mediterraneo ⁽²¹⁾, fenomeno questo innanzi tutto palese nel contesto spirituale religioso con l’acquisizione della scrittura e dell’iconografia dell’arte delle situle, indubbiamente adattati alla tradizione locale. Il mutamento che segnò la comparsa di attrezzi e strumenti da lavoro come pure di armi nei Brandopferplätze, potrebbe essere ricollegato a questo fatto da notare anche nella arte rupestre. Precedentemente infatti queste classi di oggetti si rinvenivano soprattutto nei ripostigli d’alta quota, nelle acque in modo particolare nelle loro dirette vicinanze. Non è comunque questa la sede per approfondire tale fenomeno.

Confrontiamo ora queste considerazioni con i dati e i materiali di Campo Paraiso ⁽²²⁾.

«... Nel maggio del 1881 St. De Stefani, uno dei pionieri della ricerca preistorica a Verona, ebbe notizia di ritrovamenti preistorici in contrada Paraiso,

⁽²⁰⁾ Come nota 13.

⁽²¹⁾ Per il gruppo Fritzens-Sanzeno si vedano P. GLEIRSCHER e F. MARZATICO, *Note sulla preistoria ...*, pp. 138-141 e 147-151; per il gruppo Magrè, dove si trova anche un ben'impronto della cultura veneta, L. SALZANI, *Il territorio veronese durante il I millennio a.C.*, in Aa.Vv., *Il Veneto nell'antichità II*, a cura di A. Aspes, Verona 1984, pp. 793-799 e 806-807; A. RUTA SERAFINI, *Abitati di altura ...*, pp. 753-776.

⁽²²⁾ Referito dopo L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, pp. 501-504.

presso Breonio. Recatosi sul luogo, poté acquistare gli oggetti rinvenuti e per solo qualche momento poté ispezionare lo scasso effettuato dal contadino per lavori agricoli.

Sul fianco di una fossa ellittica delle dimensioni di metri 2,50 circa notò uno strato archeologico che dalla profondità di 25 cm scendeva fino a metri 1,50, descrivendo una curva corrispondente ad un arco schiacciato. Lo strato archeologico aveva forma di un filone tortuoso dello spessore di 10 cm nella parte alta e di cm 22 di media nella parte centrale; esso era composto di argilla, ceneri e carboni e conteneva numerosissimi oggetti di bronzo, ferro e alcuni cocci. Alcuni frammenti d'ossa minutissimi e indeterminabili, erano carbonizzati e calcinati, mentre altre ossa di animali non presentavano tracce di combustione.

Il De Stefani poté acquistare dal contadino altri materiali nell'inverno del 1881 e nell'agosto del 1882. Nel settembre del 1883 effettuò dei saggi di scavo, in cui poté constatare che il deposito archeologico si distribuiva in più strati di vado spessore, 'in qualche punto conformati ad arnione', che si esaurivano poco lontano dai limiti dello scavo del 1881.

Con questi ultimi scavi il De Stefani considerò concluse le sue ricerche a Campo Paraiso, riconoscendo però che molti interrogativi rimanevano ancora senza risposta ...».

I reperti (fig. 5) – tra quelli conservati prevalgono quelli in metallo – sembrano aver subito una forte frammentazione, presumibilmente intenzionale. Per lo più presentano una patina di fuoco ⁽²³⁾ indice di una distruzione o di una trasformazione ricollegabile forse ad un rito culturale. Tra gli oggetti d'ornamento sono prevalenti le fibule. Seguono gli elementi di cintura e gli anelli, tra i quali possiamo ricordare i piccoli anelli in bronzo, già osservati al Rungger Egg. Sono presenti inoltre almeno un frammento di orecchino e un frammento di bracciale, sembrano mancare del tutto i collari, fatto questo poco credibile. Anche le perle in ambra, in pasta vitrea e in osso recano tracce di combustione. Rari i pendagli e gli strumenti in selce che possono essere interpretati come amuleti e forse così anche le pinzette in bronzo.

Delle fusarole, un peso da telaio in pietra ed aghi, oltre ad un punzone, rientrano nella categoria degli attrezzi da lavoro. Accanto ai frammenti di 11 coltelli in ferro è stata rinvenuto un manico di una chiave. Per quanto riguarda i frammenti in corno di cervo, come al Rungger Egg non è possibile ipotizzare una sicura ricostruzione dell'oggetto originale ⁽²⁴⁾. Difficile risulta la classi-

⁽²³⁾ Incontro L. SALZANI, *Ivi*, p. 584.

⁽²⁴⁾ Vedi per un'analogia dei chiavi e delle votive di corno di cervo iscritte P. GLEIRSCHER, *Stilisierte Frauenfigürchen aus Südtirol und dem Trentino. 'Reitia', Göttin der 'Räter'?*, «Der Schlerm» LX, 1986, p. 182 con figg. 4-5.

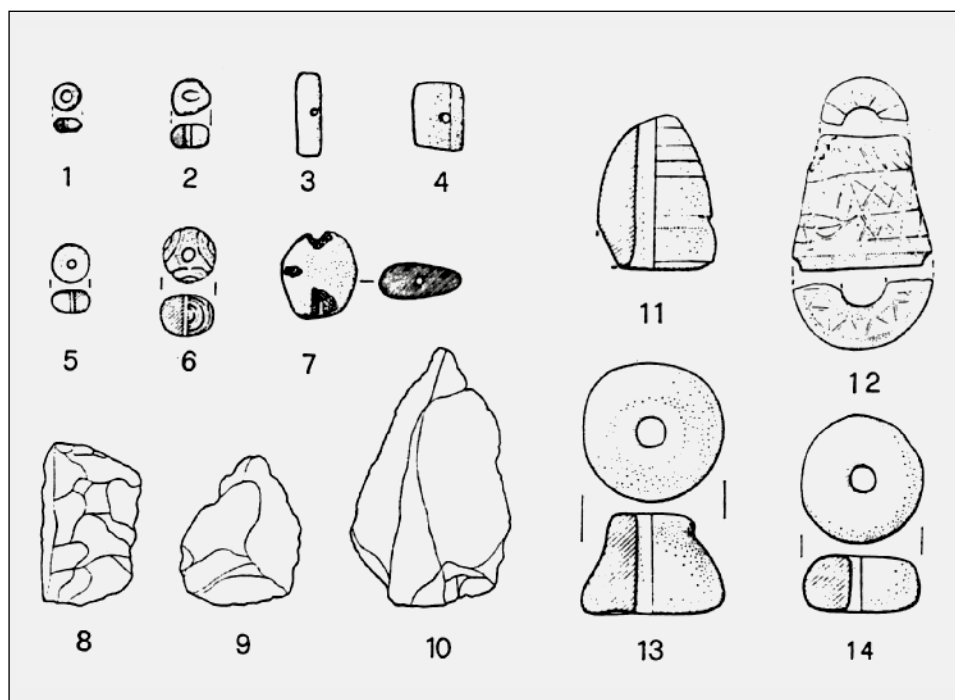


Fig. 5. Breonio-Campo Paraiso (Vr), reperti non metallici dal «ripostiglio»: 1-7 perle diverse. 8-10 selci. 11-14 fusarole. 1-4, 12 osso; 5-6 pasta vitrea; 7 ambra; 8-10 selce; 11, 13-14 ceramica, scala 1:2 (secondo Salzani).

ficazione dei diversi ribattini e di frammenti di guarnizioni. Tra i recipienti predominano quelli in bronzo, ed, in particolare, le situle e le tazze. Poca la ceramica conservata che comprende, tazze, bacili e recipienti vari, anch'essi fortemente frammentati. Tra i materiali di Campo Paraiso sono dunque presenti oggetti d'ornamento (femminili?), amuleti, strumenti per la tessitura, una borchia, una chiave, undici coltelli, del vasellame in bronzo e in ceramica. Tutti i frammenti ossei rinvenuti sono stati ritenuti dal De Stefani appartenenti ad animali.

Le analogie tra i due complessi archeologici del Rungger Egg e di Campo Paraiso risultano evidenti. I reperti più antichi potrebbero risalire in ambedue i siti ancora al VII secolo a.C. Mentre al Rungger Egg la frequentazione culturale perdurò fino all'occupazione romana e l'abbandono del santuario fu evidentemente intenzionale con l'interro dell'impianto. A Campo Paraiso una cesura è ravvisabile già durante il primo Latène. Potrebbe essere messa in relazione con quell'«orizzonte di distruzione» che in area retica è ripetutamente attestato e che più volte è stato ricollegato con i mutamenti indotti dalla calata dei Celti in Italia

agli inizi del IV secolo a. C. ⁽²⁵⁾. I pochi reperti più recenti di Campo Paraiso sono difficili da valutare, considerato che in più di un caso non è da escludere un'errata indicazione di provenienza. Monete romane rinvenute rispettivamente al Brandopferplatz del Monte Ozol in Val di Non (Tn) ⁽²⁶⁾ o presso quello del Burgstall sullo Sciliar (Bz) ⁽²⁷⁾ attestano per lo meno una persistenza culturale del sito fino all'epoca imperiale romana. Le ossa di animali domestici non alterate dal fuoco a Campo Paraiso potrebbero non essere contemporanee al Brandopferplatz, ma provenire da un episodio di frequentazione più recente. Non sarebbero quindi da prendere in considerazione.

A campo Paraiso non ci sono tracce di un altare a forma conica costituito da cumuli di pietre. Altrove nei dintorni sono già noti nell'età del Bronzo roghi votivi presso massi rocciosi in situ o erratici ⁽²⁸⁾. Lo stesso fenomeno potrebbe essersi verificato anche a Campo Paraiso.

L'area indagata dal De Stefani, sarebbe da interpretare come il bothros di un Brandopferplatz, analogamente al Rungger Egg. Salzani ⁽²⁹⁾ ha ultimamente cercato di distinguere nel sito un ripostiglio, da un più recente orizzonte insediativo, dove però la fibula di schema medio Latène non può essere messa in relazione con la ceramica più antica. Non ha considerato così i bronzi parte dello strato di rogo. Alla luce dei dati fin qui esposti emerge la necessità di rivedere l'interpretazione di Campo Paraiso e degli altri ripostigli rinvenuti in area alpina. Di seguito, in rapida sintesi, si presenta una classificazione di queste evidenze che verranno suddivise in due gruppi dalla quale si esclude Campo Paraiso e Bergisel.

Le modalità di rinvenimento al Bergisel presso Innsbruck (Tirolo) ⁽³⁰⁾ sono almeno così poco chiare come quelle di Campo Paraiso. Inoltre il materiale non è stato ancora pubblicato (fig. 6). In occasione della ricostruzione del poligono militare nel 1844 ci si imbattè in uno strato spesso 30-40 centimetri con molta ceramica ⁽³¹⁾ ed anche numerosi oggetti frammentati in bronzo, venduti, a quanti si dice a quintali. Nel complesso dei reperti sono individua-

⁽²⁵⁾ P. GLEIRSCHER e F. MARZATICO, *Note sulla preistoria ...*, pp. 140-141.

⁽²⁶⁾ A.V. LUTTEROTTI, *Spaziergänge im Nonstal*, Bolzano 1975, p. 155.

⁽²⁷⁾ R. LUNZ, *Archäologie ...*, pp. 147-148.

⁽²⁸⁾ Ad es. L. DAL RI e G. RIZZI, *Salorno. Dos de la Forca 1987*, «Tutela Beni Culturali Alto Adige» 1987/88, pp. 45-47.

⁽²⁹⁾ L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, pp. 584-590, in part. 588-590.

⁽³⁰⁾ Cfr. L. FRANZ, *Drei alpenländische Depotfunde: Bergisel, Dercolo und Obervintl*, in AA.VV., *Aman-Festgabe*, Innsbrucker Beitr. Kulturwiss. II/2, Innsbruck 1954, pp. 158-161; M.A. FUGAZZOLA, *Contributo allo studio del gruppo di Melaun-Fritzens*, Ann. Univ. Ferrara n.s., sez. XV vol. II/1, Ferrara 1971, pp. 91-98; R. LUNZ, *Studien ...*, pp. 84-85; E. WALDE, *Die figürlichen Bronzen der vor- und frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum*, «Veröffentl. Tiroler Landesmus. Ferdinandeum» LVI, 1976, pp. 178-179 nn. 10-12 e p. 219 n. 92; L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, p. 589.

⁽³¹⁾ Probabilmente da giungere a L. PLANK, *Die Ausgrabungen am Bergisel 1963*, «Veröffentl. Tiroler Landesmus. Ferdinandeum» XLVIII, 1968, pp. 123-147.

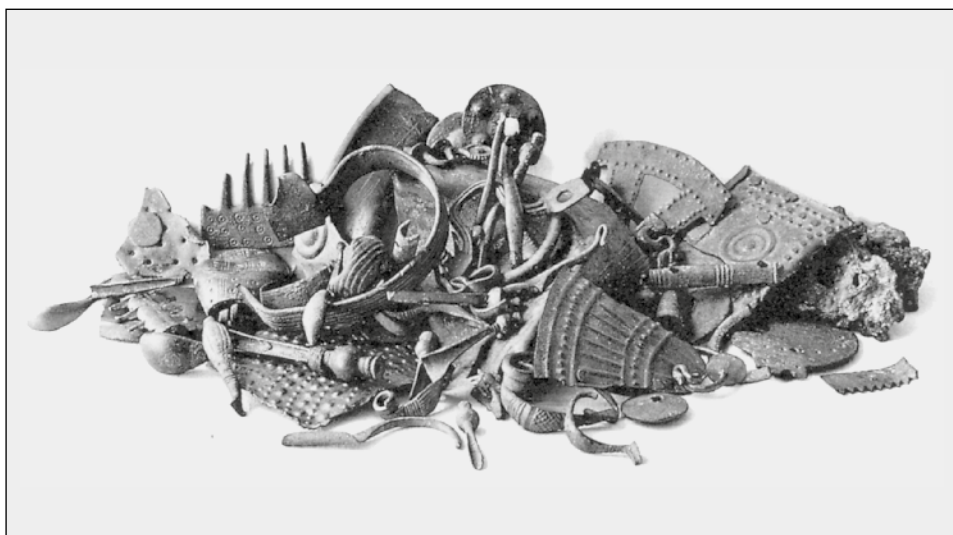


Fig. 6. Innsbruck-Bergisel (Tirolo), vista generale sul «ripostiglio» (foto Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck).

bili oggetti in metallo databili dalla più antica Cultura dei Campi d'Urne fino alla tarda età Imperiale Romana. Sono annoverati oggetti d'ornamento (spilloni, soprattutto fibule, bracciali, anelli, lamine di cintura, bottoni di bronzo e inoltre vari pendagli) recipienti in bronzo e attrezzi (rasoi, coltelli, frammenti di falchetto) come pure tre statuine di Marte ancora in fase di lavorazione e derivanti probabilmente dalla stessa matrice. Con esse vanno messe in relazione anime di forme fusione come a Vandoies di sopra. La maggior parte dei reperti è databile al tardo Hallstatt e al primo Latène. Più recente è invece – come a Campo Paraiso? – una fibula a croce latina. Da questo sito non si ha alcuna notizia relativa al rinvenimento di monete ⁽³²⁾.

Lunz ha dimostrato che i reperti dell'età dei Campi d'Urne e dell'età Romana potrebbero certamente provenire dalla zona del Bergisel, ma che sono in un secondo momento vennero inclusi in un complesso risalente al tardo Hallstatt fino al primo Latène. I reperti non recano tracce di patina da fuoco, dunque non possono provenire da tombe saccheggiate come era anche già stato ipotizzato.

Nel loro stato di frammentazione e deformazione presentano buone analogie sostanziali con il ripostiglio di Vandoies di sopra (comune di Vandoies;

⁽³²⁾ Cfr. sulla sparizione delle fibule nei santuari come nel costume femminile nel IV sec. e sulla dominanza delle monete L. PAULI, *Einheimische Götter ...*, pp. 828-829.

Bz) ⁽³³⁾, nel quale però è assente la ceramica. Mentre Lunz ⁽³⁴⁾ ha interpretato questo complesso come un ripostiglio di fonditore, Pittioni ⁽³⁵⁾ di contro ha ipotizzato la possibilità che potesse trattarsi di una deposizione culturale.

Anche considerando i pochi reperti conservati non si può escludere l'unitarietà dell'intero complesso. Le offerte potrebbero essere state praticate con particolare frequenza nel VI e V secolo a.C. Il rinvenimento del Bergisel risalente al 1844 rappresenta così un fenomeno intermedio tra quello dei Brandopferplätze tipo Rungger Egg e Campo Paraiso e quello dei ripostigli tipo Vandoies di sopra, Parre e Arbedo: i reperti in metallo sono frammentati, ma non bruciati ⁽³⁶⁾ e, nel deposito si rinvenne un'abbondante quantità di ceramica.

Prendiamo ora in considerazione il gruppo di ripostigli di Vandoies di sopra, Parre e Arbedo. A Vandoies di sopra ⁽³⁷⁾ l'insieme dei materiali è ben confrontabile con i ritrovamenti contemporanei del Bergisel. I reperti vengono da un terrazzo nella zona del fondovalle, dove nel 1871 furono scoperti da alcuni operai tra due grossi massi rocciosi in occasione di un disaggio. Si tratta di oggetti di ornamento (innanzitutto fibule, collari e bracciali, pendagli, lamine e ganci di cintura), striscie di lamina in bronzo, recipienti in metallo ed asce. Gli oggetti recano in parte tracce di giunture di fusione. Anime, una goccia di fusione? ed un lingotto di bronzo si aggiungono alla lista. Risultano invece scomparse due figurine lavorate rozzamente.

I reperti sono frammentati, a volte tra di loro coerenti. Risalgono al tardo Hallstatt ed al primo Latène, e in questo caso, i reperti più recenti sono da collegare con l'orizzonte finale di Campo Paraiso, risalgono quindi all'inizio del IV secolo a.C.

⁽³³⁾ L. CAMPI, *Ein Massenfund alter Bronzen bei Obervintl im Pusterthale*. «Mitt. Central-Komm.» N.F. XIII, 1887, pp. 71-76; L. FRANZ, *Drei alpenländische Depotfunde ...*, p. 160; R. WINKLER, *Der Bronzen-Depotfund von Obervintl*, in Aa.Vv., *Beiträge zur Vorgeschichte des westlichen Pustertals*, a cura di R. Klebelsberg, Schlern-Schr. 70, Innsbruck 1950, pp. 3-60; R. LUNZ, *Verschollene Bronzen aus Vintl*, «Der Schlern» XLVII, 1973, pp. 69-77; IDEM, *Studien ...*, pp. 162-163; IDEM, *Archäologie ...*, pp. 186-191; A.M. ADAM, *La piccola metallurgia in bronzo nella regione trentina alla fine dell'età del Ferro: l'esempio delle fibule di tipo celtico*, «Beni Culturali Trentino» IV, 1983, pp. 50-51.

⁽³⁴⁾ R. LUNZ, *Studien ...*, pp. 84-85.

⁽³⁵⁾ R. PITTIONI, *Urzeit*, in Aa.Vv., *Geschichte Österreichs I/2*, Vienna 1980, pp. 203-204; così anche H. UBL, *Die Ur- und Frühgeschichte Innsbrucks*, «Österr. Kunsttopogr.» XLV, 1981, pp. 693 e 705-707.

⁽³⁶⁾ Cfr. il deposito più recente di metalli distrutti di Lothen in Val Pusteria, dove manca la ceramica: K. WILVONSEDER, *Latènezeitliche Funde von Sonnenbur*, in Aa.Vv., *Beiträge zur Vorgeschichte des westlichen Pustertals*, a cura di R. Klebelsberg, Schlern-Schr. 70, Innsbruck 1950, pp. 61-72; G. FOGOLARI e G.B. PELLEGRINI, *I rinvenimenti preistorici di Lothen*, «Cultura Atesina» V, 1951, pp. 1-15; H. STEMBERGER, *Über die vorgeschichtliche Besiedlung des westlichen Pustertals*, in Aa.Vv., *Brunecker Buch*, Schlern-Schr. 152, Innsbruck 1956, pp. 309-314; W. KRÄMER, *Südtiroler Funde aus dem Münchner Kunsthandel*, «Germania» XXXVIII, 1960, pp. 20-31; R. LUNZ, *Archäologie ...*, pp. 210, 323 e 350.

⁽³⁷⁾ Cfr. nota 33.

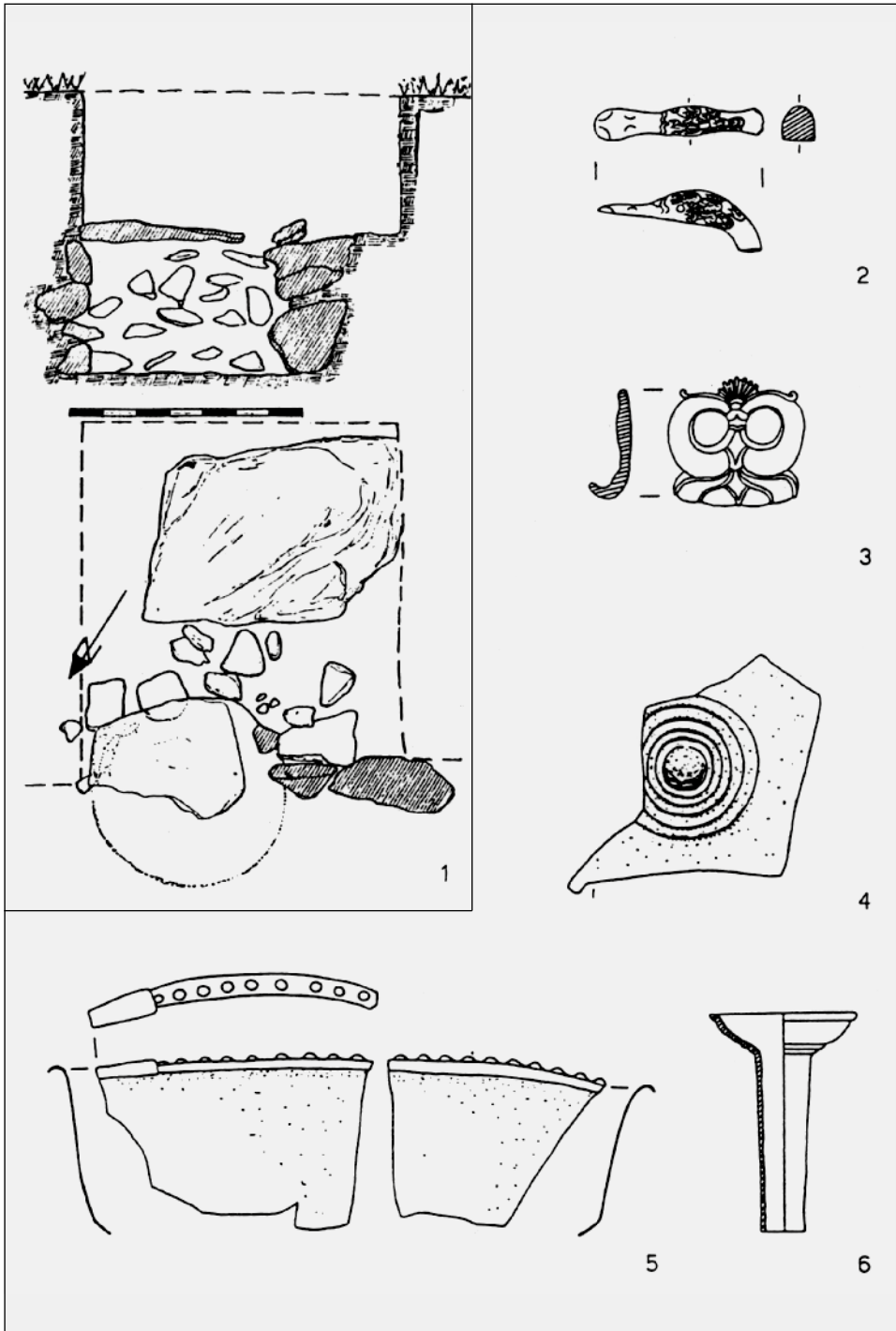


Fig. 7. Arbedo (Ticino). 1 - rilievo del pozzetto. 2-6 - frammenti di vasellame in bronzo d'importazione etrusca, scala 1:2 (1 secondo Crivelli; 2-6 secondo Primas).

Il ripostiglio del Castello di Parre ⁽³⁸⁾ venne scoperto nel 1883 a m 0,70 di profondità durante dei lavori agricoli. Si trova in un pozzo profondo un metro con diametro di circa cm 80.

Era foderato da una sorta di muro costituito da piccole pietre ed una lastra orizzontale fungeva da copertura. Il terreno circostante si presentava nero e con abbondanti frustoli di legno carbonizzato. Il materiale rinvenuto raggiungeva complessivamente un peso di oltre 1.000 kg e comprendeva anche 35 lingotti in bronzo in parte frammentate. Mentre la maggior parte degli oggetti venne venduta, 230 ne pervennero al Museo archeologico di Bergamo. Per la presenza dei lingotti e degli oggetti in parte ancora in fase di lavorazione all'inizio si pensò al materiale di un fonditore da mettere in relazione con l'attività estrattiva praticata presso il vicino Monte Trevasco. Lo spesso strato d'incendio il cui rapporto con il ripostiglio non è chiaro, dovrebbe andare a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di una attività fusoria. Nella misura in cui è possibile classificare il materiale, si tratta in maggioranza di fibule, seguono spilloni e bracciali, tutti prevalentemente frammentati.

Completano il quadro dei reperti dei pendagli, due appendici sommitali di elmi e resti di recipienti metallici. Al contrario di Vandoies di sopra e di Arbedo sembrano mancare le asce. I reperti sono prevalentemente databili al Golasecca II (Tessin A-B) risp. nella fase più antica della tarda Cultura di Hallstatt (HA D1-2). I pezzi più recenti suggeriscono una datazione finale nella fase Golasecca III A1 (Tessin C e rispettivamente HA D3), cioè intorno al 500 a.C.

Il ripostiglio di Arbedo (Canton Ticino) ⁽³⁹⁾ venne in parte portato alla luce da un contadino durante gli sbancamenti nell'inverno del 1946 e parzialmente studiato da Aldo Crivelli (fig. 7). Gli oltre 1.000 oggetti in bronzo giacevano in un pozzetto cilindrico, foderato di pietre, poggiante su un lato sottoterra, senz'altro casualmente ad un grosso masso roccioso. Come Parre il pozzetto era coperto da una lastra in pietra. Aveva anch'esso un diametro di circa 80 centimetri, ma era profondo all'incirca solo 40 cm.

Il complesso è costituito da abbondanti oggetti d'ornamento (accanto a 4 spilloni soprattutto fibule; quindi pendagli, lamine di cintura e bracciali), varie guarnizioni e pezzi di lamina, vasellame in bronzo frammentato – tra cui almeno 20 frammenti di l provenienza etrusca – 2 asce integre e parecchie punte di lancia in bronzo frammentate. 135 frammenti di pani di fusione completano

⁽³⁸⁾ R. DE MARINIS e M. GUŠTIN, *Qualche considerazione sulla cronologia e diffusione delle fibule semilunate*, «Preist. Alpina» XI, 1975, pp. 8-9; L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, p. 588; R. POGGIANI KELLER, *Parre (Bg) località Castello*, Clusone 1985, pp. 8-11; R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine ...*, p. 131.

⁽³⁹⁾ A. CRIVELLI, *Presentazione dal ripostiglio di un fonditore di bronzi dell'epoca del ferro scoperto ad Arbedo (Svizzera)*, «Riv. Stud. Liguri» XII, 1946, pp. 59-79; IDEM, *Considerazioni su un'ansa di Arbedo, «Ur-Schweiz»* XII, 1948, pp. 33-36; M. PRIMAS, *Zum eisenzeitlichen Depotfund von Arbedo (Kt. Tessin)*, «Germania» L, 1972, pp. 76-93; L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, p. 588.

il gruppo dei reperti classificabili in maniera abbastanza soddisfacente. Il materiale è databile prevalentemente al Tessin A-C e la pratica di deposizione aveva luogo verso la metà del V secolo a.C.

Ciò indurrebbe ad operare un confronto soprattutto con il ripostiglio di Parre, a cui riportano inoltre frammenti di pani fusori. Le punte di lancia in bronzo dovrebbero effettivamente essere leggermente precedenti. Il ritrovamento venne alla luce in un luogo ad alta frequentazione ed importante anche dal punto di vista della geografia viaria e viene di norma interpretato come un ripostiglio di un commerciante o di un fabbro ⁽⁴⁰⁾. Primas ⁽⁴¹⁾ ha decisamente respinto le considerazioni relative al valore del metallo e ad un suo significato connesso ad un ambito culturale.

Nel caso di questi ripostigli ⁽⁴²⁾ il valore venale del materiale ha indubbiamente importanza. Tuttavia questo tipo di considerazione da solo non permette nessuna illazione su di un eventuale interpretazione profana o culturale. La frequente presenza di fibule, che nel caso di questo tipo di ritrovamenti, sono chiaramente predominanti rispetto agli altri oggetti d'ornamento, suggerisce un'interpretazione sostanziale in contesto culturale. A questo proposito stupisce l'assoluta mancanza di anelli, che invece nel culto dell'epoca rivestivano una notevole importanza.

La totale assenza di altre categorie di oggetti nei ritrovamenti di metalli antichi non è ulteriormente spiegabile. In contesto culturale, nei Brandopferplätze coevi è inoltre individuabile un analogo rito di distruzione, in quei casi normalmente in connessa relazione con il rogo. Se si fa riferimento ad una fonderia di bronzi, bisogna allora spiegare perché non tutte le fibule sono frammentate o perché senza una particolare ed evidente ragione connessa con

⁽⁴⁰⁾ Sottolineato da M. PRIMAS, *Zum eisenzeitlichen Depotfund* ..., p. 89 e da L. SALZANI, *Campo Paraiso* ..., p. 590.

⁽⁴¹⁾ M. PRIMAS, *Zum eisenzeitlichen Depotfund* ..., p. 93, sebbene lei fa il riferimento sul ripostiglio di Ardea (Roma) (*ibidem* con nota 93).

⁽⁴²⁾ Cfr. sul problema della interpretazione dei ripostigli i diversi contributi nell'«Arch. KorrbL.» XV, 1985, pp. 17-65 e 163-206, soprattutto il contributo riassuntivo di L. PAULI (*Ivi*, pp. 195-206); da ultimamente inoltre notevole A. DISTELBERGER, *Der jüngerurnenfelderzeitliche Depotfund vom «Gelände» bei Grünbach am Schneeberg, Nö.*, «Mitt. Österr. Arbeitsgem. Ur- u. Frühgesch.» XXXVI, 1986, pp. 71-96. Per l'Italia ed il tempo precedente si veda ad es. G.L. CARANCINI, *I ripostigli dell'età del bronzo finale*, in AA.VV., *Atti XXI riunione scientifica Firenze 1977*, Firenze 1979, pp. 631-641; M. CRISTOFANI, *Economia e società*, in AA.VV., *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Roma 1986, pp. 81-88 (con interpretazione profana sebbene anche con 'argomenti culturali'); R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine* ..., pp. 105-106 e 117; per l'Alto Adige si nota per il periodo del primo età del Ferro i ripostigli di Caldaro (G.V. MERHART, *Der Depotfund von Kaltern*, in *Hallstatt und Italien*, a cura di G. Kossack, Monaco 1969, pp. 227-267) e di Talaccio presso Silandro (R. LUNZ, *Ur- und Frühgeschichte Südtirols*, Bozen 1973, pp. 40 e 90-91; IDEM, *Archäologie* ..., pp. 185-186; G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II*, Prähist. Bronzefunde IX/12, Monaco 1984, *passim*; R. DE MARINIS, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia*, in AA.VV., *La Valtellina e il Mondo Alpino nella Preistoria*, a cura di R. Poggiani Keller, Milano 1989, pp. 105-106).

la fusione è stata staccata soprattutto la piccola parte relativa alla staffa, tanto più che negli esemplari più grandi questa non manca. In nessun caso poi un ripostiglio di questo genere contiene forme di fusione. La constatazione dell'esistenza dei pozzetti murati a Parre e ad Arbedo, potrebbe indirizzare l'interpretazione di questi siti come ritrovamenti votivi più che 'nascondigli'.

Almeno in parte anche nei Brandopferplätze è stata individuata la presenza di pezzi di scorie, di frammenti di pani fusori e di oggetti non finiti. Fino a che punto la ricerca futura sarà in grado di confermare questo nuovo spunto interpretativo, sarà da verificare.

Un altro tipo di ripostiglio è rappresentato da un vecchio ritrovamento a Dercolo (comune di Campodenno; Tn) ⁽⁴³⁾ all'entrata della Val di Non (figg. 8-9).

Anche qui fu un contadino a trovare, durante dei lavori agricoli nel 1883 su di un colle vicino al paese, alla profondità di circa un metro, una situla in bronzo non decorata, riempita di oggetti di bronzo.

Questa si trovava, secondo quel che si dice, nell'angolo tra due muri in un terreno carbonioso. Il ritrovamento consiste – ancora – in 75 fibule Certosa del medesimo schema di base, una fibula a coste e una fibula a tamburo, 59 bottoni in bronzo, 19 pendagli a doppio disco, numerosi pendagli a catenella, un assortimento di bastoncini rituali, due protomi equine a mezzo rilievo – delle quali una recante un'iscrizione nell'alfabeto di Bolzano – come pure una serie di ciondoli di diversi tipi, tra cui 14 a più bottoni ed inoltre una perla in pasta vitrea blu.

Tutti i reperti sono ritenuti da nuovo. L'ago della maggior parte delle fibule Certosa era spezzato ed era contenuto nel ripostiglio. Di conseguenza i reperti non potevano essere adatti alla vendita, come Lunz aveva ipotizzato. Essi risalgono al tardo Hallstatt e all'inizio del primo Latène, la deposizione avvenne probabilmente intorno al 400 a.C. o poco dopo. La situla potrebbe aver avuto un coperchio in legno, al quale probabilmente apparteneva un massiccio bottone in bronzo.

Lo strato di rogo e i resti di muro non possono essere messi in relazione con il ripostiglio in base alla patina; sono più antichi. I bastoncini rituali ⁽⁴⁴⁾

⁽⁴³⁾ G.A. OBERZINER, *Un deposito mortuario dall'età del Ferro a Dercolo nel Trentino*, «Archivio Trentino» II, 1883, pp. 165-201; L. CAMPI, *Alcuni bronzi trovati nella Naunia*, «Archivio Trentino» III, 1884, p. 121; F. ORGLER, *Archäologische aus Tyrol*, «Mitteil. Central-Komm.» N.F. X, 1884, pp. 71-73; L. FRANZ, *Drei alpenländische Depotfunde ...*, pp. 157-158; M. PRIMAS, *Zum eisenzeitlichen Depotfund ...*, pp. 89-90; R. LUNZ, *Studien ...*, p. 79-83 e 235-236; L. SALZANI, *Campo Paraiso ...*, p. 589; L. ZEMMER-PLANK, *Bronzene Stäbchengarnituren im Ferdinandeum*, «Veröffentl. Tiroler Landesmus. Ferdinandeum» LX, 1980, pp. 214-222 (la quantità citata degli oggetti e preso di questo articolo); A.M. ADAM, *La piccola metallurgia ...*, p. 50; F. MARZATICO, *Scambio e commerci nel Trentino preromano*, «Economia Trentina» XXXIII, 1986, pp. 98-99.

⁽⁴⁴⁾ R. LUNZ, *Studien ...*, p. 82; L. ZEMMER-PLANK, *Bronzene Stäbchengarnituren ...*, pp. 211- 233.



Fig. 8. *Campodenno-Dercolo (Tn), situla in bronzo (foro Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck).*

e le protomi equine ⁽⁴⁵⁾ insieme ai pendagli e alle fibule Certosa spezzate rendono infine ormai quasi certo, che quello di Dercolo fosse un ripostiglio di natura culturale. Inoltre essi presentano relazioni sostanziali con i Brandopferplätze alpini e rispettivamente con la dea Reitia. Da lì sono noti anche oggetti d'ornamento interi o solo poco rovinati e non bruciati. Bisognerebbe chiedersi se questo ripostiglio non rappresentasse una parte (?) delle componenti di un santuario particolare, simile ad un santuario dedicato ad un albero ⁽⁴⁶⁾.

Sarebbe da verificare fino a che punto non si possano associare al ripostiglio di Dercolo complessi come quelli noti da Esino Lario e Plesio (provincia di Como) ⁽⁴⁷⁾. I molti amuleti sollecitano una simile proposta.

Per concludere torniamo al gruppo di Magrè e alla Valpolicella e affrontiamo l'interrogativo relativo ad altri complessi di ritrovamenti, che potrebbero essere interpretati come Brandopferplätze o come deposizioni culturali in stretto rapporto con essi.

Ad un confronto con Campo Paraiso si presta in primo luogo il rinvenimento presso il cimitero di Archi di Castelrotto (comune di S. Pietro in Cariano; Vr) ⁽⁴⁸⁾, dove, in uno strato spesso circa 20 centimetri, indagato solo in una superficie di circa 1/2 metro quadrato, furono rinvenute ossa calcinate, bronzi, ceramica e strumenti per la tessitura. Essi appartengono allo stesso momento di quelli di Campo Paraiso. Salzani ha proposto di interpretarli come resti di tombe sconvolte.

Se tra le ossa calcinate ci fossero anche ossa animali ciò sarebbe impossibile. Nell'abitato della stessa epoca ubicato nelle vicinanze Salzani s'imbattè nella struttura R una cista in latre di pietra ⁽⁴⁹⁾ nella quale si trovava abbondante ceramica (fig. 10) soprattutto bicchieri, che erano stati frammentati evidentemente per motivi rituali. Infine il tutto era stato coperto da pietre.

Già Salzani aveva confrontato questo ritrovamento con delle osservazioni

⁽⁴⁵⁾ L. FRANZ, *Drei alpenländische Depotfunde* ..., pp. 157-158 tav. 3, 1-2; R. LUNZ, *Studien* ..., p. 83 tav. 75, 9; P. GLEIRSCHER, *Stilisierte Frauenfigürchen* ..., p. 188 fig. 8, 1-2.

⁽⁴⁶⁾ Ampliamente su questo argomento A. DIECK, *Dendrophoroi, Dendrobatai und geschmückte Bäume im Kult und Brauch seit der frühen Bronzezeit bis heute*, «Fundber. Hessen» XIX-XX, 1979-1980, pp. 849-916, in part. pp. 877-878 (col riferimento su una vetta di un larix decorata con fibule del tipo tardo Latène e corone fiori di una palude sul Renon vicino a Bolzano. Sulla cima della vetta era una monetina d'oro colla testa di Tiberio); si vedano inoltre L. PAULI, *Einige Anmerkungen* ..., pp. 197-198 e per la zona celtica nordalpina F. MAIER, *Das Kultbäumchen von Manching. Ein Zeugnis hellenistischer und keltischer Goldschmiedekunst aus dem 3. Jahrhundert v. Chr.*, «Germania» LXVIII, 1990, pp. 129-165.

⁽⁴⁷⁾ ST. CASINI, *Materiali del Golasecca III A provenienti dal territorio Comasco*, «Riv. Arch. Como» CLXV, 1983, pp. 105-115 (Plesio) e 115-121 (Esino Lario).

⁽⁴⁸⁾ L. SALZANI, *Un ritrovamento dell'età del Ferro presso Castelrotto*, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» V, 1978, pp. 515-522; IDEM, *Valpolicella* ..., p. 89.

⁽⁴⁹⁾ L. SALZANI, *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto*, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» IX, 1982, pp. 366 e 381.

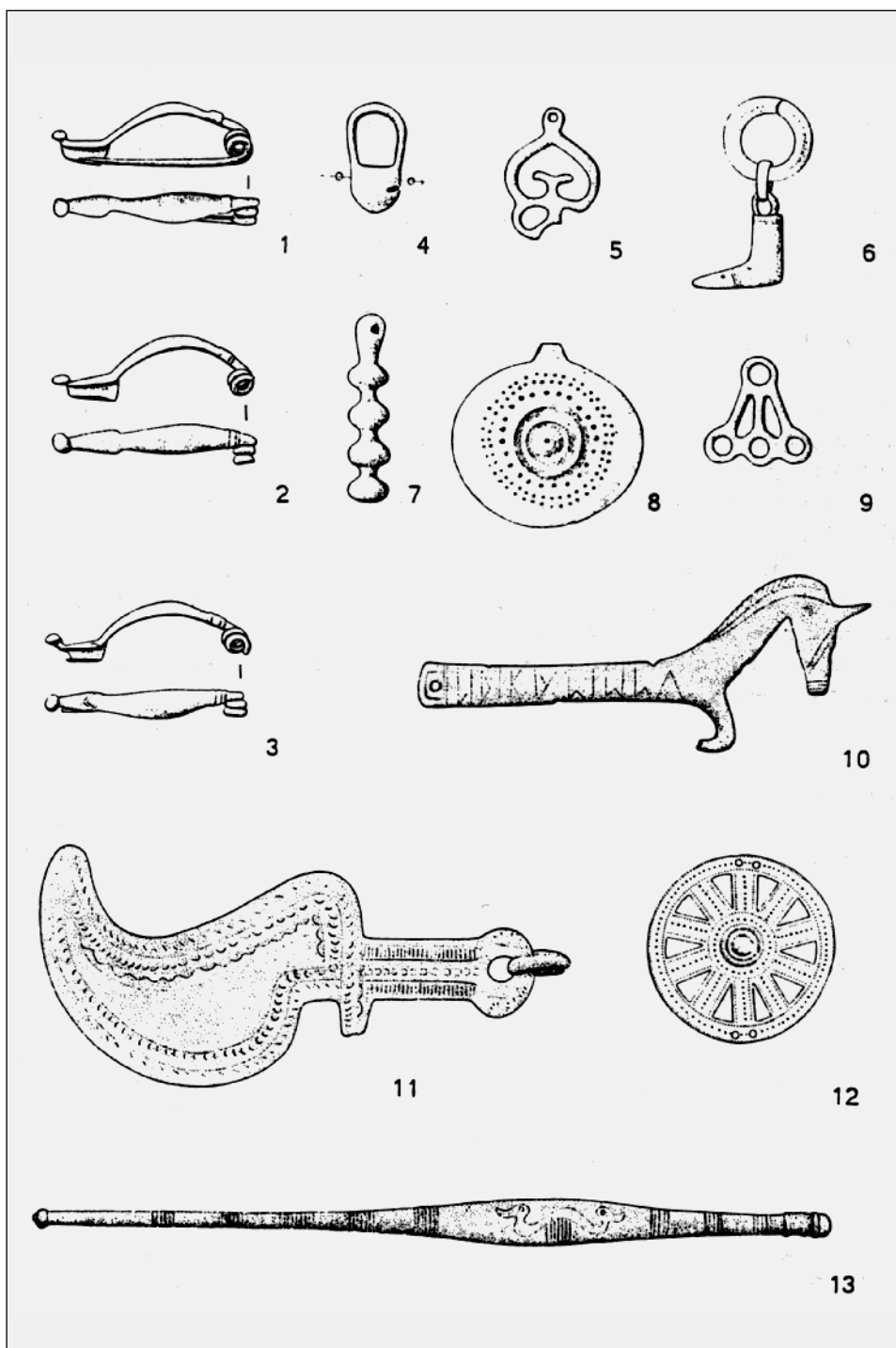


Fig. 9. Campodenno-Dercolo (Tn), scelta dei vari oggetti in bronzo dal «ripostiglio», scala 1:2 (secondo Lunz).

fatte da Perini in Trentino⁽⁵⁰⁾. In luoghi di culto⁽⁵¹⁾ ma anche da insediamenti⁽⁵²⁾ rondelle in terracotta trovano per il resto anche lì paralleli, come le 34 rinvenute sotto un santuario romano a S. Giorgio di Valpolicella, in località Cristo⁽⁵³⁾.

Santuari con roghi votivi sono ipotizzabili nel gruppo di Magrè sulla collina del castello di S. Briccio di Lavagno (Vr)⁽⁵⁴⁾ – con oggetti votivi in corno di cervo, una figurina in lamina e abbondanti strumenti per la tessitura – e sul colle di Castello di Magrè (comune di Schio; Vi)⁽⁵⁵⁾ dal quale provengono 21 oggetti votivi in corno di cervo, sui quali è stato ripetutamente letto il nome 'reit' e rispettivamente 'rit'. Le successive fasi di costruzione hanno fortemente compromesso in questi luoghi la stratigrafia.

Sul colle di S. Briccio si può ipotizzare, come ha sostenuto Salzani, una stretta vicinanza di insediamento, necropoli e santuario. Alla luce di quanto detto, in modo marginale ci sembra ora possibile affermare che anche i due complessi di Monte di Medea (Go)⁽⁵⁶⁾ e di Kovacevse (comune di Lokavec; Sr. Gorica)⁽⁵⁷⁾, posti alla periferia orientale della cultura venetica, possano rientrare con molta probabilità nell'ambito dei Brandopferplätze alpini. Mentre dal Monte di Medea è noto solo materiale primo Latène, il sito di Kovacevse abbraccia l'intera epoca Latène e comprende anche frammenti di armi. Al Monte di Medea sembra sia stato praticato anche il sacrificio umano.

In conclusione rimangono della Valpolicella due ritrovamenti in grotta, che dovrebbero essere messi in relazione con roghi votivi. I reperti dalla grotta di Covolo della Roba a S. Anna d'Alfaedo (Vr)⁽⁵⁸⁾ ricordano così decisamente a parte una scoria di bronzo e monete romane – quelli del vicino Campo

⁽⁵⁰⁾ R. PERINI, *2000 anni di vita sui Montesi di Serso*, Trento 1978, pp. 37-41; IDEM, *Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte (Trento)*, «Stud. Trentini Sc. Stor.» sez. B LVIII, 1979, pp. 41-66.

⁽⁵¹⁾ Ad es. R. PERINI, *2000 anni di vita ...*, p. 41.

⁽⁵²⁾ Ad es. B. KRALER, *Leifers-Reif* in AA.VV., *Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina 1976-1985*, Bolzano 1985, pp. 255-269 con tav. 67, 17, 13 e 69, 17.8-15 (Latène C) o W. LEITNER, *Eppan-St. Pauls, eine Siedlung der späten Bronzezeit*, «Arch. Austriaca» LXXII, 1988, pp. 36-37 fig. 61, 1-10 (Luce-Meluno A.).

⁽⁵³⁾ L. SALZANI, *Valpolicella ...*, pp. 55-56 e 86; su un santuario romano c. CAVALIERI MANASSE, *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*, «Ann. Stor. Valpolicella» 1983-1984, pp. 21-44.

⁽⁵⁴⁾ Ultimamente G. RIZZETTO, *Una nota aggiornativa su S. Briccio di Lavagno (Verona)*, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» IV, 1977, pp. 575-591; A. RUTA SERAFINI, *Gli abitati di altura ...*, pp. 761-762; L. SALZANI, *Cognola ai Colli*, Colognola ai Colli 1983, pp. 27-31; IDEM, *Il territorio veronese ...*, pp. 794-795; IDEM, *Nuove ricerche archeologiche sul colle di S. Briccio di Lavagno*, «La Lessinia» 1988, pp. 77-84.

⁽⁵⁵⁾ G. PELLEGRINI, *Magrè*, «Not. Scavi» XV, 1918, pp. 167-207; ultimamente A. RUTA SERAFINI, *Gli abitati di altura ...*, pp. 773-774 e E. RISCH, *Die Räter als sprachliches Problem*, in AA.VV., *Das Räterproblem in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht*, Schr. Rätisches Mus. Chur 28, Coira 1984, p. 29.

⁽⁵⁶⁾ U. FURLANI, *Una necropoli dell'età del Ferro sul Monte di Medea*, «Aquila Nostra» XLVXLVI, 1974-1975, pp. 31-56.

⁽⁵⁷⁾ D. SVOLJŠAK, *Kovacevse - nasejle idrijske skupine vipavski dolini*, «Goriski letnik» X, 1983, pp. 5-32.

⁽⁵⁸⁾ L. SALZANI, «Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona» VI, 1979, p. 621; IDEM, *Valpolicella ...*, p. 128; A. RUTA SERAFINI, *Gli abitati di altura ...*, p. 758.

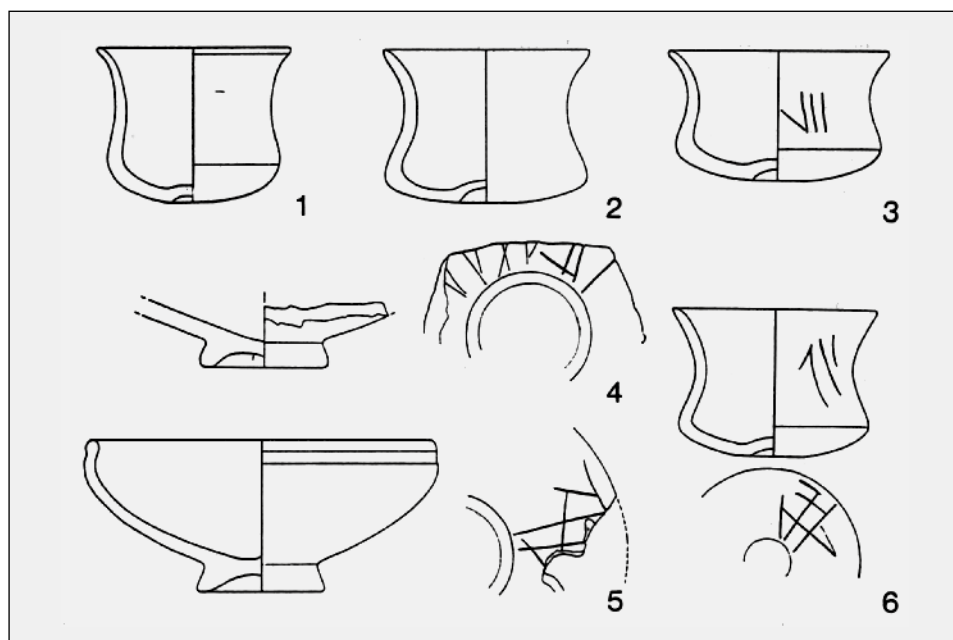


Fig. 10. Archi di Castelrotto (Vr), cista in lastre di pietra accanto alla struttura R. Bicchieri (1-3. 6) e scodelle (4-5) in ceramica, scala 1:3 (secondo Salzani).

Paraiso, che non si vorrebbe escludere la possibilità di una errata indicazione topografica del rinvenimento, specialmente considerando il tipo di commercio a cui venivano sottoposti questi ritrovamenti. Simile considerazione potrebbe valere per i reperti della grotta Vaio della Merla (comune di Fumane; provincia di Verona) ⁽⁵⁹⁾ che furono rinvenuti 1884 da un contadino. Oltre a cocci e ossa calcinate sono rimasti oggetti d'ornamento in bronzo e in ferro, come pure due aghi in ferro.

Offerte votive in grotta hanno un'ampia estensione cronologica e geografica ⁽⁶⁰⁾, si pensi in particolare alla grotta della mosca presso Skojan in Istria ⁽⁶¹⁾. Solo una chiarificazione con un corrispondente ritrovamento potrebbe defini-

⁽⁵⁹⁾ L. SALZANI (cfr. nota 58), p. 621; IDEM, *Valpolicella ...*, pp. 100 e 128.

⁽⁶⁰⁾ Ultimamente W. WEISSMÜLLER, *Postmesolithische Funde aus Höhlen und Abris am Beispiel des südlichen Riesrandgebietes*, Brit. Arch. Reports, Intern. Ser. 279, Oxford 1986 e M. GESCHWINDE, *Höhlen am Ith. Urgeschichtliche Opferstätten im südniedersächsischen Bergland*, Veröffentl. urgesch. Sammlung Landesmus. Hannover 33, Hannover 1988. Per il problema di una periodizzazione dell'uso delle singole covole si veda in part. F. LEJA, *Vorgeschichtliche Funde aus dem Kleebergsschacht im Bärnhofer Wald*, Ldkr. Amberg-Sulzbach (Oberpfalz), «Abhandl. Naturhist. Ges. Nürnberg» XLI, 1987, pp. 1-118.

⁽⁶¹⁾ J. SZOMBATHY, *Altetumsfunde aus Höhlen bei St. Kanzian im österreichischen Küstenlande*, «Mitteil. Prähist. Komm.» II, 1912, pp. 127-190; ultimamente R.A. MAIER, *Nadeln und kleine Spitzen in Schäftungstünnen urgeschichtlicher Bronzewaffen oder Bronzegeräte*, «Germania» LIX, 1981, pp. 393-395 e L. PAULI, *Einheimische Götter ...*, pp. 831-833.

tivamente cancellare quei dubbi, che inficiano innanzitutto l'interpretazione delle grotte cultuali della Valpolicella.

L'interpretazione culturale qui proposta troverebbe in molteplici modi sostegno e ulteriore chiarimento in ambito più vasto, in particolare nell'area mediterranea anche nell'ottica della storia comparata delle religioni. Ma non è questa la sede per approfondire tali argomenti ⁽⁶²⁾.

⁽⁶²⁾ Ringrazio per la traduzione S. Fusi (Bolzano), A. Pedrotti e F. Marzatico (Trento).